

Da Il Dito, 13/03/2009

Quei silenzi del Comune sull'ex Mulino Santa Lucia di Ana Cardo

Troppi silenzi da parte dell'amministrazione comunale in questi ultimi anni. Uno di questi - il silenzio-assenso in base al quale sarebbe stata data la concessione edilizia per "ricostruire" l'ex mulino Santa Lucia, trasformandolo in una moderna struttura a ridosso del porto - è adesso al vaglio della magistratura che ipotizza una lottizzazione abusiva, contraria a quanto previsto dal Prg.

Proprio stamattina, infatti, La Sicilia ha dato notizia del sequestro dell'edificio, finalmente completato dopo anni di lavori - e due morti (due operai) - dalla società Acqua Marcia Holding. Il provvedimento è stato disposto dal gip Rosalba Sammartino, su richiesta della Procura distrettuale della Repubblica.

La Acqua Marcia - che rilevò il progetto, l'immobile e la concessione oggetto dell'indagine dalla società Grand Hotel Bellini - si dice serena e ripone fiducia nell'operato dei magistrati. Solo qualche giorno fa, su La Sicilia, un altro trafiletto della stessa società comunicava il completamento dell'opera e diceva del lavoro a tempo indeterminato dato alla vedova di uno dei due operai morti.

Quella dell'ex Mulino Santa Lucia è - citiamo La Sicilia - «una vicenda chiacchierata, un affare da oltre 40 milioni di euro sul «Waterfront», destinato a produrre ulteriore ricchezza». Sono indagate 11 persone, l'indagine va avanti da almeno due anni, in seguito a denunce di privati e dopo che l'amministrazione comunale - il lupo perde il pelo ma non il vizio! - non solo non avrebbe risposto alla richiesta di concessione edilizia concedendola in pratica per la norma del silenzio-assenso, ma non ha mai risposto nemmeno alle interrogazioni di Giovanni Giacalone, oggi coordinatore cittadino del PD, qualche anno fa capogruppo della Margherita in Consiglio comunale. Era il 26 ottobre 2005 quando al sindaco Scapagnini venivano chiesti lumi sulle "opere di ristrutturazione del Mulino Santa Lucia" perché l'iter amministrativo sembrava, evidentemente, già allora poco chiaro.

Da quanto appuriamo ci risulta che già nel 1991 il sindaco aveva rilasciato una concessione edilizia per il risanamento conservativo dell'edificio, per il consolidamento statico e il cambio di destinazione d'uso; poi, il 14 febbraio del 2000 l'amministratore unico della società "Delar Immobiliare" chiese, a modifica della precedente, una nuova concessione per adibire gli immobili ad albergo.

In seguito, il 25 febbraio del 2003, l'amministratore unico della società Grand Hotel Bellini, subentrata alla Delar, chiese un riesame del progetto 01/2000 evidenziando il fatto che si trattava di a) ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione nell'ambito della stessa volumetria ed altezze preesistenti; b) cambio d'uso da commerciale a turistico alberghiero. Non finisce qui, perché il 7 novembre 2003 la Commissione edilizia comunale, non all'unanimità, ribaltò il parere sfavorevole che aveva dato nel 2001 - citiamo la Sicilia: «in quanto il progetto era relativo ad un edificio che ricadeva in un'area destinata dal Prg a sede stradale ed in parte a verde pubblico» (ma i vincoli erano scaduti) - e disse "sì" alla ristrutturazione attraverso demolizione e ricostruzione e cambio d'uso da opificio ad attività commerciale e direzionale. L'uso alberghiero era dunque sparito? Alcuni componenti della commissione motivarono il loro parere contrario facendo riferimento al parere del Collegio di Difesa del 16 ottobre 2001, n. 543, sulla richiesta di ristrutturazione e aumento notevole di superficie con relativo cambio di destinazione d'uso, evidentemente sfavorevole.

Nel 2004, il 22 ottobre, però, la Grand Hotel Bellini comunicò al sindaco che ai sensi della legge 17/94 (quella sul silenzio-assenso: dopo 120 giorni dalla richiesta, se l'amministrazione non si pronuncia, la concessione si intende data, ndr) voleva dare inizio ai lavori per adibire l'edificio a uso direzionale e commerciale.

Fu nel febbraio 2005, il 17, che invece “il collegio di Difesa intervenne osservando così: «Sia la concessione edilizia per risanamento conservativo, sia la concessione per ristrutturazione che la ditta assume silenziosamente assentite, sono palesemente illegittime» e aggiunse l’auspicio «che l’amministrazione dovesse attivare un procedimento per procedere all’annullamento in autotutela della concessione»”, riporta La Sicilia.

A quel punto – raccontano le interrogazioni depositate in Comune – il dirigente comunale interessato avrebbe comunicato per iscritto al sindaco, al collegio di difesa, al direttore della direzione Affari legali quanto scritto dai giornali: l’impresa aveva avviato i lavori in virtù della legge sul silenzio-assenso.

Insomma, quanti silenzi. Perché proprio a una prima, dettagliata interrogazione presentata il 20 ottobre 2005, il sindaco Scapagnini non si degnò di rispondere. Evidentemente la strategia dell’amministrazione era quella del silenzio. Strategia che il farmacologo napoletano continuò ad applicare anche un anno e mezzo dopo, quando l’interrogazione fu presentata di nuovo, il 9 marzo 2007, ricordando al sindaco che il regolamento comunale prevede 10 giorni per rispondere. Gli si chiedeva di intraprendere tutte le iniziative necessarie a ripristinare il corretto iter.. In teoria, applicando la legge 17/94 si desume che anche in questo caso la risposta avrebbe dovuto essere positiva. Ma, invece, se quanto presume la magistratura sarà confermato, in questo caso sarebbe valsa la regola del silenzio-dissenso. Comunque, silenzio.